

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
32

LINGUE, SCRITTURE E SOCIETÀ NELL'ITALIA LONGOBARDA

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola



Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola

Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda : un percorso di sociolinguistica storica / a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola. – Napoli : FedOAPress, 2025. – ill. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 32).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-129-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-129-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Fondi del progetto PRIN 2017 *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (prot. 2017WLBK3Z_004).

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Re, notai, nobiltà e un mercenario.
L'onomastica delle iscrizioni longobarde del VI-VIII secolo
come indice di coscienza identitaria

Wolfgang Haubrichs*

Abstract: Since their immigration in Italy (about 568) the Langobards have been in a process of continuous acculturation. The Langobardic language nearly came to an end in the late 8th century. The upper classes adopted much earlier the Roman and Christian practice of erecting monuments, inscriptions, epitaphs. They too are original witnesses of the progressive assimilation of the *gens Langobardorum*. But in addition, they contain names, mainly of Germanic origin, which are important documents of the identity of this people and of the gradual loss of identity. The article analyzes such linguistic identity-markers (undeclined forms of personal names, conservative phonetics, amplification of name-elements, morphological correct division of dithematic names). The constant conscience of their own language among the Langobards is particularly shown by the programmatic transformation of the name of the king *Kuni-pert* ("famous in his family") to *Cuninc-pert* ("famous as king") around the year 691, followed by his daughter *Cuninc-perga* ("protection of the king").

Keywords: Langobards; Germanic Onomastics; Inscriptions; Identity.

Nel 568 i Longobardi, che fino ad allora avevano vissuto in Moravia, Slovacchia e Pannonia, abbandonarono i loro insediamenti sotto la pressione degli Avari, giunti da est, e migrarono in Italia guidati dal re Alboino. In continua lotta con le forze romano-bizantine, conquistarono gran parte dell'Italia settentrionale – lo testimonia il nome Lombardia – e dell'Italia centrale (Toscana e Umbria, in particolare Spoleto), mentre nell'Italia meridionale fondarono solo il ducato di Benevento¹. A contatto con la maggioranza latino-romanza, la minoranza longobarda, costituita da un numero di individui non superiore a 100-150.000, subì un processo relativamente rapido di acculturazione, specialmente negli ambiti propri della cultura scritta – ambiti fino ad allora

* Universität des Saarlandes. E-mail: w.haubrichs@mx.uni-saarland.de.

¹ Cf. per la storia dei Longobardi: Azzara (2015); Ausenda / Delogu / Wickham (2009); Delogu (1980; 2010); Jarnut (1982); Menghin (1985); Pohl / Erhart (2005), poi i cataloghi delle grandi mostre sui Longobardi: Bertelli / Brogiolo (2000); Brogiolo / Chavarría Arnau (2007); Brogiolo / Marazzi / Giostra (2017); Menis (1990; 1991); Schmauder (2008).

estranei a questo gruppo germanico occidentale. Tale acculturazione ha avuto come conseguenza la produzione di una serie di iscrizioni latine nelle chiese e nelle città, espresse principalmente attraverso monumenti funerari ed epitaffi².

Un'edizione critica vera e propria delle iscrizioni di ambiente longobardo, realizzate tra il VI e l'VIII secolo, non esiste ancora. I cinque volumi di Pietro Rugo *Le iscrizioni dei secoli VI, VII e VIII esistenti in Italia*³, un'opera un po' datata ma certamente ancora utile, raccolgono soltanto le iscrizioni dell'Italia settentrionale, compresi i territori bizantini intorno a Ravenna, quelle dell'Italia centrale e del Ducato di Benevento. Molte scoperte, tra cui quelle recenti, sono state pubblicate in raccolte regionali, in parte in pubblicazioni separate, ma soprattutto nei cataloghi delle tante mostre, come "I Longobardi", "Il futuro dei Longobardi", ecc., che da vent'anni si ripetono regolarmente⁴. Tante mostre, appunto: perché in Italia intere regioni si richiamano ai Longobardi come a un gruppo etnico fondante; com'è evidente, questa *gens* germanica gioca ancora oggi un ruolo importante nella coscienza storica italiana⁵.

Le iscrizioni sono in latino ma contengono numerosi nomi germanici, prevalentemente longobardi: sono i nomi dei defunti e dei loro parenti che si preoccupavano di conservarne memoria attraverso la deposizione di lapidi. Questi nomi, sparsi ma tramandati in forma originale, sono un'ottima fonte per la storia della lingua longobarda e più in generale per la storia delle lingue germaniche⁶. Grazie al loro studio, unito all'analisi dei termini tecnici longobardi tramandati principalmente nei testi giuridici⁷ e dei prestiti presenti nei dialetti italiani, ma anche in italiano standard (vedi *brando*, *trincare*, *balco*, *balcone*, *sala*, *albergo*, ecc.)⁸, si può affermare con una certa sicurezza che la lingua longobarda – in una situazione sempre più plurilingue – si è mantenuta viva all'incirca fino alla fine dell'VIII secolo⁹. Alle iscrizioni si affiancano

² De Rubeis (2000; 2005; 2007). Cf. in generale sugli usi epigrafici altomedievali: Ferraiuolo (2017); Handley (2003).

³ Rugo (1974-1980).

⁴ Cf. per i cataloghi n. 1. Inoltre: Handley (2003). Sulle raccolte regionali si vedano per es.: Caretta (1966); Carletti (1980; 1988; 2002; 2003); De Rubeis (2003); Salvatore (1979); Zettler (2001).

⁵ Cf. per esempio: Artifoni (2000); Azzara / Sergi (2006); Delogu (2005); Gasparri (2003); Ibsen (2007); Lo Monaco / Mores (2012); Mores (2011); Zironi (2015); Sergi (2015).

⁶ Cf. Bruckner (1895); Falluomini (2015); Francovich Onesti (1999); Haubrichs (2005; 2009; 2010).

⁷ Francovich Onesti (1999: 51-138); Haubrichs (2010: 144-155); Van der Rhee (1970); Völlono (2005).

⁸ Haubrichs (2010: 138-144); Morlicchio (2004; 2007); Pfister (1979; 1981/82; 2004); Pfister / Völlono (2003). Cf. il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI) – Germanismi: Morlicchio (2000-2015).

⁹ Cf. Haubrichs (2009: 217-222; 2010: 174-188; 2015: 227-268); di diversa opinione, ma senza argomenti convin-

un considerevole numero di documenti, in gran parte (soprattutto a Lucca, Piacenza, Milano e Ravenna) tramandati in forma originale¹⁰, e un'opera storiografica quasi completamente isolata, la cui affidabilità è dunque difficile verificare, cioè la *Historia Langobardorum* dell'erudito e monaco Paolo Diacono, egli stesso di famiglia longobarda friulana¹¹.

Il valore storico-linguistico delle iscrizioni è chiaro e dato qui per scontato; vorrei invece soffermare l'attenzione sul significato storico-culturale dei nomi attestati in quanto fonte di informazione sulla struttura sociale, la coscienza e la costruzione dell'identità del popolo longobardo nel suo periodo più antico.

Quando, nel 568, giunsero in Italia, i Longobardi, troppo poco numerosi per conquistarla da soli, condussero con sé una quantità di individui di altre stirpi. Secondo Paolo Diacono (II, 26; III, 5f.)¹² si trattava principalmente di Sassoni, Gepidi (una *gens* germanica orientale), Suebi (popolo germanico occidentale), e poi Bulgari, Sarmati, e ancora individui di lingua romanza provenienti dalla Pannonia e dal Norico (provincia romana tra Passau e Vienna)¹³. I villaggi in cui questi immigrati si insediarono avevano all'epoca, scrive Paolo, nomi etnici da cui era riconoscibile la provenienza degli abitanti: e così è ancora oggi¹⁴. In altra sede, Paolo dice che i Bulgari mantenevano, accanto al latino che pure parlavano, anche la loro madrelingua – questo dunque alla fine dell'VIII secolo, dopo oltre 200 anni (V, 29)¹⁵. Fino a oggi si conservano, oltre ai toponimi, anche cognomi come *Alamanni*, *Gividi* e soprattutto *Bulgari*, che testimoniano appunto la varia provenienza degli invasori.

Niente di tutto ciò nell'universo onomastico delle iscrizioni, che non presenta nessun elemento extragermanico: né bulgaro-turco, né avaro-unno, né sarmato-iranico. C'è qualche possibile traccia germanica occidentale¹⁶, e per i Suebi (o Alemanni) l'unico caso, che sarà approfondito più avanti, di un

centi: Francovich Onesti (2015: 295-314).

¹⁰ Nuova edizione in: *Chartae Latinae Antiquiores* (ChLA). Per le statistiche degli antroponimi di provenienza germanica e romanza cf. Haubrichs (2016: 253-295); Esders / Bassetti / Haubrichs (2024: 200-208).

¹¹ Edizione di Waitz (1878). Cf. Pohl (2000; 2003).

¹² Paulus Diaconus, ed. Waitz (1878: 103; 104 s.).

¹³ È possibile anche che l'etnonimo *Norici* sia riferito alla *gens* dei *Baiowarii*, stanziata in quella che diventerà la Raetia Secunda e nel Noricum Ripense, o anche ai Longobardi stanziati nel Norico.

¹⁴ Arcamone (2011: 65-77); Belli (2008).

¹⁵ Paulus Diaconus, ed. Waitz (1878: 196 s.). Ci sono anche parecchi toponimi del tipo *Bulgari*, *Bulgaria*. Cf. Belli (2008).

¹⁶ In *Gume-druta virgo egregia* (?) da Bergamo cf. n. 81; nel nome del proprietario di anello a sigillo *Marchebadus* cf. n. 78. Altri antroponimi da ricondurre a lingue germaniche orientali in epoca longobarda sono citati da Francovich Onesti (2013: 62-64). Anche due famiglie regie longobarde portano nomi che rimandano a popoli germanici settentrionali o orientali: *Gausi* ("Gauti"; ai. *Geat-*) e *Harudos* (var. *Arudi*).

comandante militare, un *warlord*. Tutti gli altri nomi – e sono tanti! – sono latino-romanzi o, in misura crescente, germanico occidentale-longobardi. Già questo dimostra quanto rapida sia stata – fin da subito, poco dopo l'arrivo nella penisola – l'acculturazione dei vari gruppuscoli etnici eteroglossi, almeno per quanto riguarda il patrimonio onomastico. Il Longobardo, invece, era strettissimamente affine alle lingue dei vicini transalpini, gli Alemanni e i Bavari¹⁷.

Per la valutazione storico-culturale delle testimonianze onomastiche è indispensabile una brevissima introduzione al sistema onomastico germanico¹⁸. Siamo in un'epoca in cui gli individui hanno un solo nome, come nell'antroponomia latina del primo Alto Medioevo. Non ci sono ancora (e per molto tempo non ci saranno) cognomi; il latino romanzo non prevede né *praenomena* né gentilizi. Nel sistema germanico, i nomi propri possono essere di tre diversi tipi:

1. Nomi composti da due temi (cioè bitematici), ovvero costituiti da due elementi, ad esempio *Hilde-brand* da **hildjô* “battaglia” più **branda-* “spada” (si veda l'it. *brando*)¹⁹. Questo è un nome “parlante”, dal valore di “spada” più “battaglia”, un nome adeguato per un guerriero che dunque, secondo l'auspicio di chi lo ha imposto, si deve interpretare come “spada da combattimento”, cioè “spada combattente”.
2. Nomi brevi, formati da un solo tema (cioè monotematici), che consistono di un elemento lessicale e di un suffisso: per esempio *Hild-ilo* da < **hildjô* “battaglia” più il suffisso diminutivo *-ilo*²⁰. Questo nome proprio vale più o meno “piccolo combattente”. I nomi brevi sono meno numerosi dei nomi bitematici.
3. Soprannomi (cioè appellativi usati nell'onomastica): *Hamar* “martello”, appellativo caratterizzante un fabbro o un guerriero (ad esempio *Carlo Martello*, il cui appellativo è il termine romanzo *martellus* “martello”)²¹.

Si può notare subito come questi nomi – molto più di quelli odierni – fossero fortemente marcati da un punto di vista semantico²². Sono i nomi di una società guerriera, e il vocabolario utilizzato proviene quasi esclusivamente dal

¹⁷ Cf. Haubrichs (2004a: 72 s.; 2014a: 23-35).

¹⁸ Haubrichs (2015: 229-236); Schramm (2013); Sonderegger (1997).

¹⁹ Cf. Cortelazzi / Zolli (1999: 244).

²⁰ Per il suffisso *-ilo-* come pure per suffissi con /l/ cf. Kaufmann (1968: 9 s.).

²¹ Cf. Cortelazzi / Zolli (1999: 940).

²² Per la semantica dei nomi nell'Alto Medioevo cf. Haubrichs (1995; 2004b: 85-105; 2014b: 42-44; 2017: 231-233, 244-245).

mondo della guerra, del combattimento, delle armi, del terrore – questo include anche i riferimenti ad animali aggressivi come il lupo, l’orso, il cinghiale, ecc. Altri rimandano al campo semantico della nobiltà, dell’onore e della ricchezza²³.

I nomi germanici potevano inoltre esprimere anche il rapporto di parentela²⁴. In molte famiglie era consuetudine variare i nomi degli antenati, ad esempio in un testo alto tedesco antico abbiamo:

1. nonno: *Heri-brand*, “esercito + spada” – “spada dell’esercito”.
2. padre: *Hildi-brand*, “battaglia + spada” – “spada da combattimento”.
3. figlio: *Hadu-brand*, “conflitto + spada” – “spada del conflitto”.

Questi nomi di persona si combinano intorno all’elemento **-branda-* “spada”, che si mantiene costante, mentre il primo elemento varia. Si noti anche che presentano tutti l’iniziale <h>: l’allitterazione sottolinea lo stretto rapporto di parentela²⁵.

Con la combinazione dei singoli lessemi e suffissi si poteva dar nome a circa 30.000 persone, senza doverne ripetere neppure uno.

Passiamo ora ai nomi stessi. Qui mi limito a esaminare quelli risalenti al VII secolo, che sono centoquindici, poiché nel secolo successivo, da cui giungono a noi moltissime testimonianze documentali, il numero delle attestazioni cresce a dismisura. Dei centoquindici nomi propri registrati per il VII secolo, dunque, cinquantacinque – cioè il 48% – sono attestati in iscrizioni²⁶.

A differenza di altre regioni della Romània, nella Langobardia vi sono notevoli indizi del mantenimento di tratti ed elementi conservativi propriamente germanici. Uno di questi elementi è l’assenza di latinizzazione nelle desinenze, che è invece frequente in un contesto latino-romanzo, come *Adalbert-us* al posto di *Adalbert*. Ecco cinque esempi:

1. Il figlio del re Agilulfo e della regina Teodelinda: 604 *Adulouualdum* (acc.) ... *rex* (Gregorius I papa, Epp. XIV, 12)²⁷; *ADIVVALD FILIVS* – non “waldus” – (iscrizione sec. VII in., Milano, San Simpliciano)²⁸; *Adaluual filius eius* [sc. Agilulfi] – non “waldus” – 616 (Cont. Prosperi Havniensis Ex. 24)²⁹;

²³ Haubrichs (2009: 196-199).

²⁴ Cf. in generale Haubrichs (2014b).

²⁵ Per la combinazione di variazione e allitterazione nell’antroponimia germanica cf. Haubrichs (2014b: 36, 42-44).

²⁶ Haubrichs (2005; 2010b: 251-262).

²⁷ MGH *Epistulae* II (pp. 430-432). Cf. Reichert (1987-1990: I, 11).

²⁸ Rugo (1974-1980: V, 12).

²⁹ MGH *Auctores antiquissimi* IX (p. 339).

Flavius *Aduuuald* ... rex – non “waldus” – 624 (?), Pavia³⁰; *Flavius Adalwald* ... rex – non “waldus” – 625/26, cop. sec. IX, Pavia³¹; FRATRI ADUALUALDO REGI, 616/20 (lettera del re visigoto Sisibut)³²; *Adulobaldo regi* (var. *Adalvaldum*), *Adulubaldi* (var. *Adalvaldi*), *Adulubaldus* (var. *Adalvaldum*), 624/28 (lettera del papa Honorius)³³; *Atroald* (var. *Adroald*, *Adelwald*) – non ‘waldus’ – sec. VII³⁴; *Adaluuald* – non “waldus” – 643 (Edictus Rothari, prologus)³⁵; *Adoaldo* (obl./acc.: Fredegar IV, 34)³⁶; *Adloaldus rex Langobardorum*, ad a. 616, sec. VII (Fredegar IV, 49f.)³⁷ < **Atha-* / **Athal-* / **Athar-* “nobiltà” + *-*walda-* “sovrano”.

2. *Adrual(d) stratorem* (acc.) – anziché “waldum” –, funzionario del re, 626/36, cop. s. XIII, *placitum* Piacenza vs. Parma³⁸ < **Ada(r)-* “continuus” o **Atha(r)-* “nobiltà” + *-*walda-* “sovrano”.
3. ALCHIS – invece di “-chisus” – ILL[*uster*] GASTALDI/VS (iscrizione dedicatoria, fine del VII secolo, Volterra [Pisa], Borgo S. Giusto, chiesa)³⁹.
4. *Alfrit scildeporrus, iudex* del re Perctarit/Perhtari, 674, cop. sec. XIII, Pavia⁴⁰ < **Alh-* “tempio, casa” + **frithu-* “pace, negoziatore della pace”.
5. *gloriosus filius noster Ansfrid* – non “fridus” – (var. *Ausfritus*), 600, *dux* nel *castrum* di Bagno Regio (Viterbo) (Gregorio I, papa, Epp. X, 13)⁴¹ < **Ansu-* “semidio, eroe” + **frithu-* “pace, negoziatore della pace”.

Il 52% dei nomi propri non è attestato in forma latinizzata. Si tratta di un numero sorprendentemente alto rispetto ad altri territori. I centoquindici nomi della lista provengono in gran parte dalla classe dirigente del regno longobardo: dalle famiglie reali, cui si aggiungono uno *strator*, diversi *viri illustres*, *duces*, gastaldi, funzionari regi, giudici, scudieri, portatori di spade, fondatori di chiese, ecc. L'elenco potrebbe continuare.

La conservazione del carattere linguistico germanico nel nome si rileva chiaramente anche nelle iscrizioni, e va quindi oltre il VII secolo. Qualche esempio.

³⁰ CDL III no. 2.

³¹ CDL III no. 3.

³² MGH *Epistulae* III (p. 671-675).

³³ MGH *Epistulae* III (p. 694).

³⁴ *Origo gentis Langobardorum* ed. Braccioti (1998: 118, c. 6).

³⁵ *Edictus Rothari*, ed. Bluhme (1868: 2).

³⁶ MGH *SS rerum Merovingicarum* II (p. 133 s.).

³⁷ MGH *SS rerum Merovingicarum* II (p. 145).

³⁸ CDL III (no. 4).

³⁹ Rugo (1974-1980: III, no. 88).

⁴⁰ CDL III (no. 6).

⁴¹ MGH *Epistulae* II (p. 247). Cf. Bierbrauer (2000-2001: 231); Kurze (1986: 429-434).

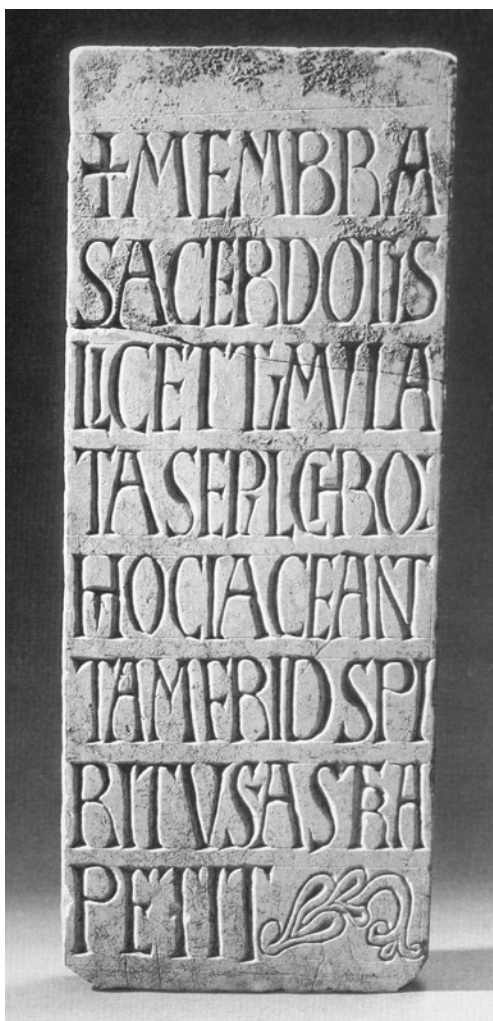


Fig. 1. Iscrizione, prima metà del IX secolo, San Vincenzo al Volturno (Molise)⁴²:

+ Membra / sacerdotis / licet tumula/ta sepulchro /
hoc iaceant / T a m f r i d spi/ritus astra / petit.

Nella sesta riga appare il nome *Tamfrid*, assimilato da germ. **Thank-frithu* “pacificatore del ricordo memoriale” (senza desinenza latina; e con conservazione di germ. [i], non romanizzata in [e], in *-frid*).

⁴² Bertelli / Brogiolo (2000: 140, fig. 86; 143 s., n. 211); De Rubeis (1996: 31 s.); Ferraiuolo (2009: 113 s.).



Fig. 2. Iscrizione, VII secolo, Castelseprio (presso Varese)⁴³:

*Hic requies/cet in pace / b(onae) m(emoriae) W i d e r/a m n, qui vi/xet in hoc saeculo an/nos
p(lus) m(inus) XXVIII / d(epositus) VIII Id(us) septem(bris) / indictione X / feliceter.*

L'utilizzo di marmi pregiati per la lapide indica che il defunto *Wideramn* apparteneva all'aristocrazia del *regnum Langobardorum*. Il nome, al terzo e quarto rigo, deriva da germ. **Widu-hrabn*- "corvo del bosco", non presenta desinenza latina ma invece l'assimilazione longobarda [bn] > [mn] e conserva germ. [i], mentre il latino dell'iscrizione mostra in più casi l'abbassamento tardo latino [i] > [e].

⁴³ Brogiolo / Chavarría Arnau (2007: 216 no. 4, 5); De Rubeis (2003: 484).



Fig. 3. Iscrizione frammentaria, prima metà dell’VIII secolo, Pavia, chiesa di Santa Maria alle Pertiche⁴⁴:

[...]

Condita priorum /

R a g i n t h r u d a p i s s e m p e r / m e m o r a n d a l o q u i l l i s . /

D e v i t a c u n c t o r u m q u a m / m o r s s u r g e n t i b u s a n n i s /

⁴⁴ Bertelli / Brogiolo (2000: 141 fig. 87; 144 no. 212); De Rubeis (2000: 229 s.). Cf. Francovich Onesti (1999: 210).

*abstraxit subito regalia scamna tenentem /
quae licet in paucis finisset iura diebus /
taliter ornabat concessi exordia regni /
templa D(e)i venerans sacerdotesq(ue) ministros /
ecclesiae s(an)c(t)o devota colebat honore /
purpurea cotiens simul et diadima/ta vestes /
deposuit famulans Xp(ist)o in paupere certe /
sicque suis manibus ieiuna minis/trat egenis /
ut regale decus vilis mutaret amictus /
[ve](s)t[ivi]t [nu]dos mis[.].e[.].o[re]creavit inanes /
[...]*

Raginthruda ricordava sempre, con discorsi devoti, ciò che i suoi antenati avevano creato. Negli anni ancora giovanili, la morte improvvisamente la strappò via, lei che possedeva il trono regale, dalla vita di tutti...

Il soggetto di questa elaborata iscrizione funeraria, che sottolinea anche l'attenzione della defunta verso i poveri e gli orfani, è la regina *Raginthruda*⁴⁵. Il nome deriva da germ. **Ragina-thrûdh-*, composto da **ragina-* “consiglio (divino)” e **thrûdhi-* “forza, potenza”. Si tratta quindi di un ‘nome parlante’, interpretabile come “potere proveniente dal (divino) consiglio”. Si noti la conservazione di germ. [th] e soprattutto – tratto specificamente longobardo – l'assenza della metaforia [a] > [e].

⁴⁵ *Raginthruda* è la seconda moglie del re Liutprando (712-744) oppure la moglie di suo nipote, il *consors regni* Hildebrand (735-744).



Fig. 4. Iscrizione, fine dell’VIII secolo, per un monaco di San Vincenzo al Volturno (Molise)⁴⁶:

+ hic requiescit in pace / Erme causus / indignus monachus * deprecor vos omnes ut oretis
pro me.

Il monaco chiede ai lettori di pregare per lui.

Nella seconda riga si trova il nome: *Erme causus* < germ. **Erm(in)a-gauta*- “nobile, sublime *Gausus*” – da confrontare con *Gausus*, il *genus* del re longobardo Audoino. Il nome mostra la mutazione di germ. [t] > [sz], resa con grafia <s>, secondo un uso tipico dell’ambiente longobardo; e la mutazione longobardo-tedesca-superiore di germ. [g] > [k]. Si noti come, nell’iscrizione, i due elementi del nome proprio siano chiaramente separati, e si osservi la compressione di <s> finale all’interno della linea per preservare l’integrità del nome, particolari che rivelano una sensibilità verso la morfologia del nome latino-longobardo.

⁴⁶ Bertelli / Brogiolo (2000: 140 fig. 85, 143 s., no. 210); De Rubeis (2003: 499); Ferraiuolo (2017: 587).

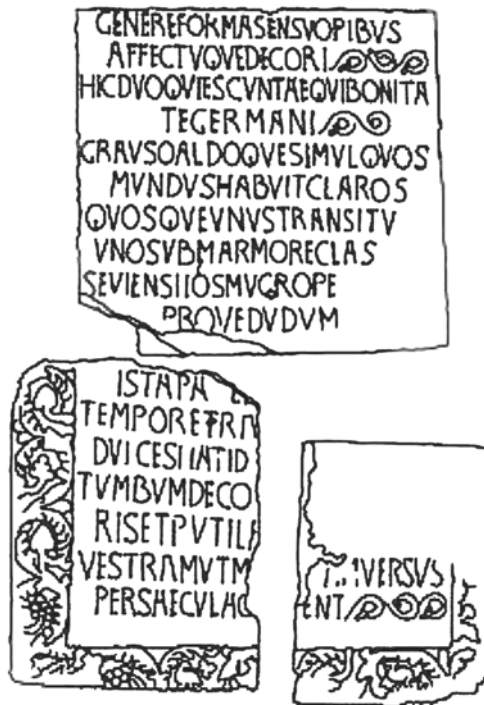


Fig. 5. Iscrizione frammentaria, VII secolo, Beolco presso Cernusco (Milano)⁴⁷, epitaffio dei fondatori della chiesa, i fratelli *Aldo* e *Grauso* (secondo Paolo Diacono nobili bresciani a servizio del re Cunincpert negli ultimi anni del VII secolo)⁴⁸:

+ *Genere forma sensu opibus / affectuque decori / hic duo quiescunt aequi bonita/te germani / Grauso Aldo que simul quos / mundus habuit claros / quosque unus transitus / uno sub marmore cla[u]s[it] / sevens hos mugro pe[re]mit] / prove dudum (?) / [...]*

Qui riposano i due fratelli Grauso e Aldo, esemplari per lignaggio, aspetto, senno, gesta e passione e contraddistinti dalle stesse qualità, famosi in tutto il mondo e che la stessa morte racchiude sotto lo stesso marmo.

Si vedano i nomi dei fratelli al quinto rigo:

1. *Aldo*, nome breve da germ. **alda-* “anziano, venerabile, intelligente”. Cf. il nome *Aldoni*, all’obliquo, nell’epitaffio del fondatore della chiesa di San Giovanni in Conca (Milano), seconda metà del VII secolo⁴⁹.

⁴⁷ Rugo (1974-1980: V, 36); Monneret de Villard (1915: no. 158).

⁴⁸ Paulus Diaconus, ed. Waitz (1878: 201-204).

⁴⁹ Rugo (1974-1980: V, 16); Bierbrauer (2000-2001: 234); Brogiolo / Charravía Arnau (2007: 217, no. 46).

2. *Grauso*, particolarmente rilevante; è nome breve dal germ. **grau-ta-* “spavento, orrore” (in tedesco *Grausen*), quindi un “nom de guerre” (con mutazione di germ. [t] > [sz], nella tipica grafia longobarda <s>).

Ben diversa è la situazione, tanto per mostrare un esempio di un nome romanizzato, nell’epitaffio di *Teudelas* (fig. 6), splendidamente disposto intorno ad una croce, proveniente sempre da San Vincenzo al Volturno e risalente al primo quarto del IX secolo⁵⁰. Il nome non latinizzato *TEV / DELA / S* da germ. **Theuda-laika-* è un composto da **theuda-* “popolo” e **laika-* “danza, danzatore”: con mutazione di germ.

[k] > long. [ch], poi romanizzato in [s], e con sostituzione romanza di germ. [th] con [t] e di germ. [ai] con [a] (come nel nome italiano *Gari-baldi* < **Gairi-balda-*)⁵¹. Si noti anche che il nome è stato scolpito nella pietra senza alcun riguardo per la sua morfologia.

Una consuetudine onomastica praticata soprattutto dalla nobiltà longobarda, ancora poco diffusa nel VII secolo, ma in crescita nell’VIII, è costituita dall’ampliamento del primo elemento lessicale di un nome proprio, perlopiù con *-l* o *-r*. Ecco alcuni esempi⁵²:

1. Le attestazioni citate sopra per il re *Adiwald* (inizio VII sec.), figlio del re Agilulfo, presentano in molti casi l’ampliamento del primo elemento **atha-*, **ada-*, per es. *Adulo-uualdum*, *Adal-uual(d)*, *Adal-valdum*, *Adl-oald*, *Adr-oald* ecc.



Fig. 6.

⁵⁰ Bertelli / Brogiolo (2000: 140 fig. 85, 143 s. no. 210); De Rubeis (2003: 499); Ferraiuolo (2017: 587).

⁵¹ Cf. per l’evoluzione di germ. [k] in questa posizione in contesto italoromanzo Francovich Onesti (1999: 144, 151, 228 s.); su questo e sul suono sostitutivo [a] per germ. [ai] cf. Haubrichs (2010a: 176-178, 185 s.; 2005: 77 s.; 2014b: 283 s.).

⁵² Cf. Haubrichs (1997; 2005: 91-93; 2010b: 522 s.).

2. Le molteplici attestazioni relative al re Agilulfo nella dizione *Agilulfus qui et Ago* (591-616): il nome proprio *Ago*, *Aggo* (attestato anche nella forma *Aco* con mutazione di germ. [g])⁵³ costituisce il nome breve derivato dal germ. **agis* “terrore”, mentre la forma altrettanto comune *Agil-ulf*, da germ. **Agila-wulfa*- cioè “lupo del terrore”, è ampliata con *-l*.
3. *domino Audvald*, 626/36, cop. sec. XIII, gastaldo di Piacenza menzionato in un *placitum* tra Piacenza e Parma⁵⁴ < germ. **Auda-walda*- < **auda*- “possedimento, ricchezza” + **walda*- “sovrano”; nello stesso documento compare anche la forma *domno Audul-vald*, in cui il primo elemento del nome è ampliato con *-l*.
4. Epitaffio, del VII secolo a Benevento, Chiesa di San Pietro⁵⁵: + *Hic. requiesc(i)t. R o / d e l g i s a. Filia. Arefusi l*. Il nome *Rodel-gisa* è composto da germ. **hrôth*- o **hrôd*- “fama”, “gloria” (con ampliamento in *-l*) e **-gîsa*- “bastone”, “freccia”.
5. Iscrizione, sec. VII ex., Trani (Puglia)⁵⁶, con il nome *Raddel-chisi* (gen.), formato da germ. **raedi*-, long. **râd*- “consiglio” (con ampliamento in *-l*) + **-gîsa*- “bastone, freccia” (con mutazione longobardo-tedesco superiore di [g] > [k]).

I nomi che presentano un tema ampliato, attestati anche in Gallia (nel territorio francone occidentale)⁵⁷, potrebbero essere stati usati dall'aristocrazia come “nomi da parata” o “nomi di status” che si distinguevano dalle forme normali anche già semplicemente nel suono. In ogni caso, queste forme indicano la necessità della nobiltà longobarda di distinguersi. È probabile che siano stati questi “nomi da parata” a dare al re *Cunipert* († 700) l'abbrivio per effettuare un ampliamento ufficiale del suo nome su monete e iscrizioni⁵⁸; che sarà descritto più avanti.

Cunipert apparteneva alla cosiddetta dinastia “bavarese” del regno longobardo. Questa dinastia, discendente dall'antica famiglia bavarese degli Agilolfingi e dei Lethingi longobardi, salì al potere prima del 590, con la principessa bavarese Teodelinda, sposa del re longobardo Autari⁵⁹. Teodelinda era figlia del *dux* (o

⁵³ Haubrichs (2010b: 527 no. 45).

⁵⁴ CDL III (no. 4).

⁵⁵ Rugo (1974-1980: IV, 63).

⁵⁶ Carletti (1988: 601 s.).

⁵⁷ Haubrichs (2005: 91-93).

⁵⁸ Arcamone (1969: 23-29); Haubrichs (2010a: 164 s.).

⁵⁹ Jarnut (1982: 41-46, 53-58).

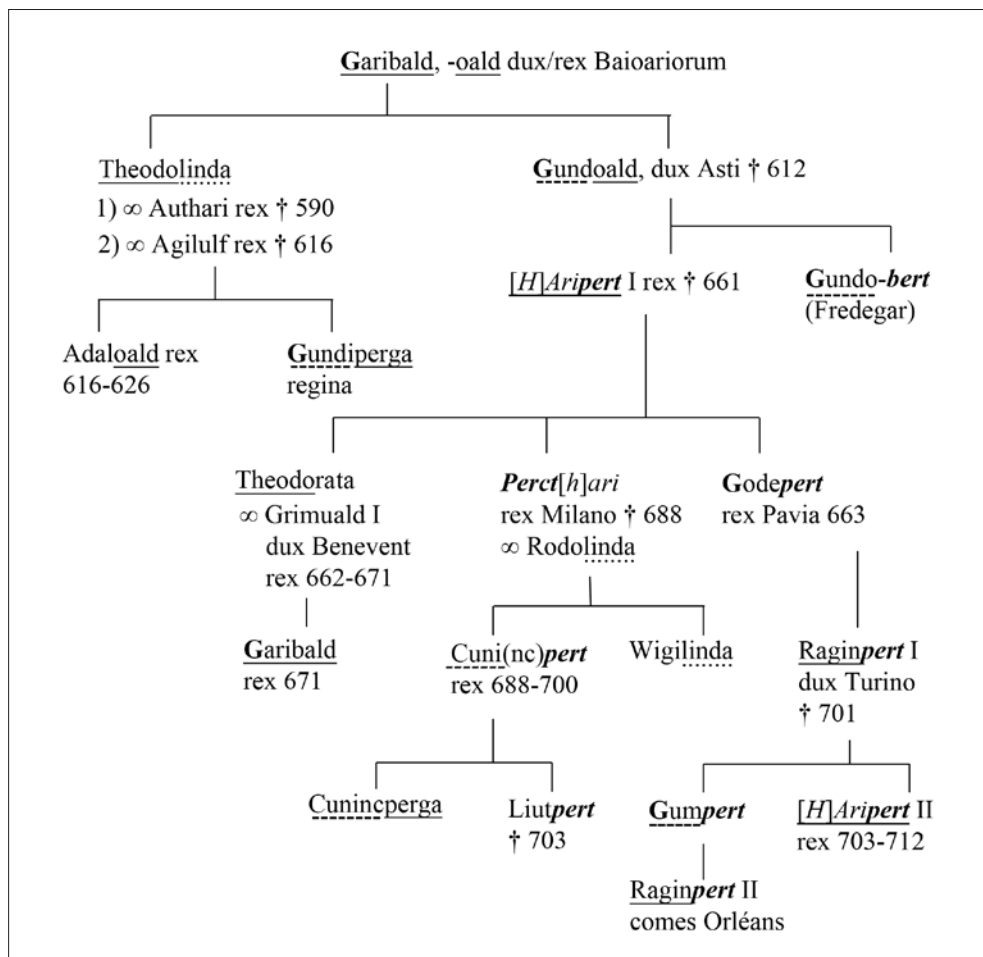


Fig. 7.

rex) bavarese *Gari-wald* (o *Garibald*). Nella linea genealogica principale della sua stirpe si può notare un tratto caratteristico, la presenza di **-walda-* “dominatore” come secondo elemento del nome: *Chrod-oald*, *Gari-wald*, *Adal-oald*, ecc. fino a *Rod-oald* († 653), figlio del re *Rot-hari*, sposato con un’appartenente alla famiglia degli Agilolfingi, Gundeperga, la figlia di Teodelinda⁶⁰. C’era, ovviamente, un ramo secondario, a partire dal fratello di Teodelinda, *Gund-oald*, il *dux* di Asti, che era venuto con lei in Italia (vedi Fig. 7). È interessante però

⁶⁰ Cf. Haubrichs (2005: 81 s., 90, 94-99).

notare come questo ramo della famiglia di Gundoald adottò nell'uso onomastico, per cinque generazioni, il secondo elemento **-ber(h)ta-*, longobardo *-pert* “brillante, famoso, *illustris*”: due volte *Hari-pert* “famoso nell'esercito” e una volta nella forma con inversione *Pert-hari*, due volte *Gunde-bert* “famoso nella battaglia”, poi *Gode-pert* “buono e famoso”, *Liut-pert* “famoso nel popolo”, due volte *Ragin-pert* “famoso nel consiglio” e *Cuni-pert*. Questo può essere visto solamente come un atto finalizzato, attraverso l'onomastica, alla creazione di una propria identità e, allo stesso tempo, di una distinzione genealogica⁶¹. Questo intento risulta plasticamente nel mutamento del nome del re *Cunipert* († 700).

Ancora nel 688, all'inizio del suo regno, *Cuni-pert* portava il suo nome tradizionale, ereditato (*Flavius Cunipert ... rex*)⁶², un “nome parlante”, da ricondurre a germ. **kunja-* “stirpe”, “genere”, con il significato di “famoso nella stirpe”. Ma poi ebbe un'idea brillante, che mise in pratica al più tardi dal 691. Si veda l'epitaffio frammentario del re, tradito all'inizio dell'VIII secolo nel monastero regio di San Salvatore a Pavia⁶³ (fig. 8).

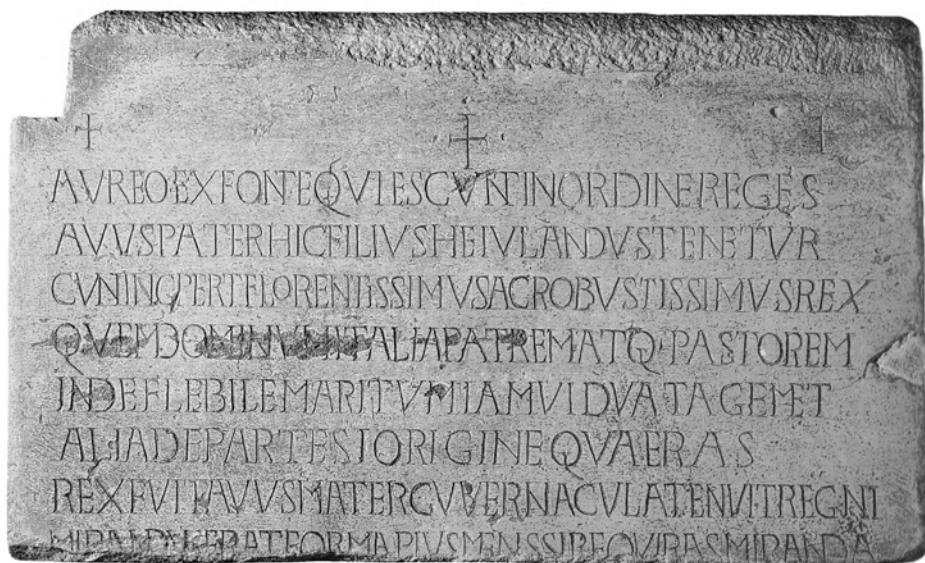


Fig. 8.

⁶¹ Haubrichs (2005: 87; 2014b: 48 s.).

⁶² CDL III (no. 7). Cf. anche la datazione contenuta in un documento regio del 721/44, cop. sec. VIII, *de tempore Cuniberti*: CDL III (no. 81).

⁶³ Rugo (1974-1980: V, 113); Bertelli / Brogiolo (2000: 142 fig. 89, 144 s., no. 213); De Rubeis (2000: 229 s.; 2003: 487).

+++

*Aureo ex fonte quiescunt in ordine reges /
avus pater hic filius heiulandus tenetur /
Cunincpert florentissimus ac robustissimus rex /
quem dominum Italia patrem atq(ue) pastorem /
inde flebile maritum iam vidua gemet. /
Alia de parte si origine quaeras /
rex fuit avus mater gubernacula tenuit regni. /
Mirandus erat forma pius mens si requiras miranda /
[...]*

Ecco una traduzione approssimativa di questo frammentario “carmen sepulcrale”, che tanta importanza attribuisce all’ascendenza regia, alla “stirpe”:

Nati da una sorgente dorata, giacciono qui [cioè nella chiesa regia di San Salvatore] i re, nel giusto ordine, così il nonno, così il padre; e ora arriva il figlio degno di pianto Cunincpert, re vigorosissimo e potentissimo. L’Italia piange questo sovrano come padre e pastore, e anche la vedova piange il coniuge. Ma se chiedi delle sue origini: il nonno era re, la madre aveva il controllo del regno. Se chiedi di meraviglie, la sua figura era ammirevole, la sua mente devota...

Nel quarto rigo dell’epitaffio viene evocato *Cunincpert florentissimus ac robustissimus rex*. Questa forma del nome è presente anche in molte altre testimonianze della sua epoca, per esempio⁶⁴:

1. D(omi)N(us) CVNNICPERT, moneta⁶⁵.
2. REGNANTE V(iro) GL(oriosus) CVNINCPERT sulla tomba del vescovo Rusticus (691) nel duomo di Torino⁶⁶.
3. REGNANTE D(omino) N(ostro) CHVNINCPERTO in un epitaffio per un *vir clarissimus e notarius regie potestatis* (697/98) di Laus Pompeia⁶⁷.
4. *rex Cunincperctus*, var. *Cunincpertus*, *rex Cunincpert* (“Carmen de synodo Ticinensi”, 698)⁶⁸.
5. TEMPORE DOMN(i) CVNINCPERT REGI, iscrizione della fine del VII secolo, Volterra (Pisa)⁶⁹.

È chiaro che *Cuni-pert*, dopo l’ascesa al trono, volle dare al proprio nome un nuovo significato regale⁷⁰, trasformandolo in “splendente e famoso come un re”, in altre parole: *florentissimus*. Si noti inoltre che il verso inizia con

⁶⁴ Haubrichs (2015: 255, no. 45).

⁶⁵ Grierson / Blackburn (1986: no. 320); Antonopoulos (2000: 383-386).

⁶⁶ Rugo (1974-1980: V, 160).

⁶⁷ Caretta (1966: 184 ss., no. 2).

⁶⁸ Paulus Diaconus, ed. Waitz (1878: 245-248): “Carmen de synodo Ticinense”.

⁶⁹ Rugo (1974-1980: III, no. 88).

⁷⁰ Cf. sopra (n. 58).



Fig. 9.

l'aat. *kuninc* e finisce con l'equivalente latino *rex* – l'intento propagandistico è piuttosto evidente, e nemmeno tanto sottile. La parola *kuninc* “re” non è mai stata usata altrove come elemento onomastico. Si tratta dunque di un nome coniato per scopi politici, un *unicum*, tranne che per un'unica significativa eccezione, la figlia *Cuninc-berga*; lo attesta all'inizio dell'VIII secolo l'epitaffio frammentario (fig. 9) proveniente da Sant'Agata in Monte a Pavia⁷¹, dove si trova – all'inizio della quarta riga – la forma al genitivo: CVNINCPERGAE. Il nome della figlia di *Cuninc-pert* è composto da *kuninc* “re” e *-*bergô* “protezione”: il padre le ha senza dubbio dato questo nome significativo e regale, variazione del proprio, anche in questo caso con evidente intento programmatico.

⁷¹ Menis (1990: 161 s., no. IV, 8); Panazza (1953: 260 tavola CXI, 263, no. 75); Arcamone (1969: 28 s.); De Rubeis (2000: 228 s.; 2003: 487); Ferraiuolo (2017: 583).

Passiamo ora a parlare di un peculiare gruppo di iscrizioni, quelle dei “signori degli anelli”, come sono stati chiamati⁷²: si tratta di anelli-sigillo d’oro con al centro la figura per lo più barbata di un uomo, circondata da un nome collocato verso la parte più esterna (fig. 10). Sono diffusi in tutta l’Italia longobarda: *Rodchis* e *Ansvaldo* a Trezzo sull’Adda (Milano), *Marchebadus* a Milano, *Arichis* a Palazzo Pignano (Cremona), *Audo* a Udine (Friuli), *Faolfus* a Chiusi (Siena), *Aufret* a Bagnoregio (Viterbo), *Auto* e *Maurici* a Benevento. Gli anelli-sigillo si trovano dunque, come parte del corredo funerario, non solo in Italia settentrionale ma anche più a sud, nei ducati di Chiusi, Tuscia e Benevento; non gli anelli, ma impronte in piombo di sigilli di due *duces* si sono ritrovate persino a Roma (ANSO DVX e IFFO DUX).

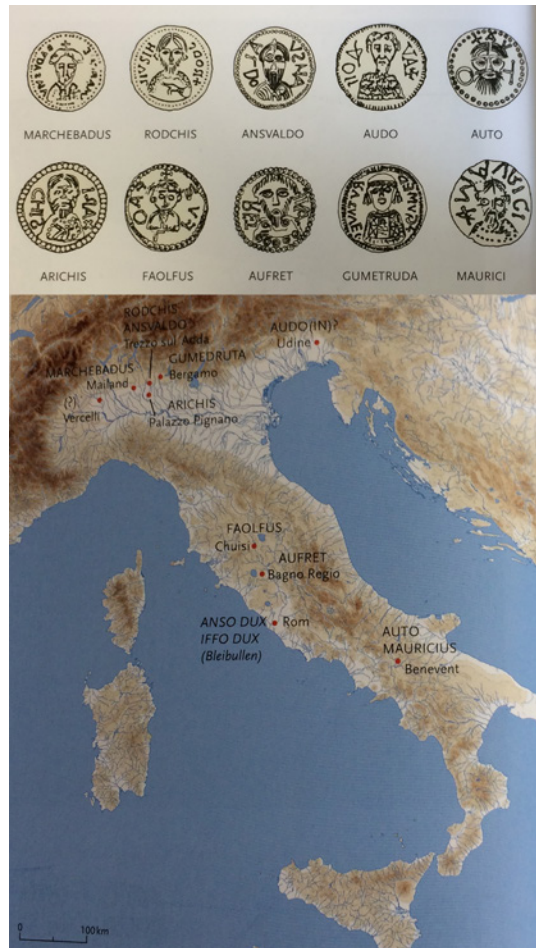


Fig. 10.

Recentemente è stato aggiunto un nuovo anello-sigillo proveniente da una collezione privata francese, con sopra il nome *Rodo-wald*, senza alcuna indicazione di provenienza, ma forse correlato ad uno *iudex* e *scabinus* regio di Piacenza dell’anno 626/36⁷³. Attualmente sono noti (in parte indirettamente) dodici di questi anelli, tutti del VI/VII secolo – più uno, appartenuto ad una figura femminile, di cui tratterò più

⁷² Bierbrauer (2000-2001); Haubrichs (2007; 2011: 467-469; 2015: 241-246); Kurze (1986); Lusuardi Siena (2004; 2006).

⁷³ Hadjadj (2007: no. 475); Haubrichs (2010b: 530, no. 83); Weber (2014: 89-91).

avanti. Secondo gli studi più recenti questi anelli sarebbero appartenuti a alti funzionari regi. Ciò è supportato dai due *duces* nominati e (fig. 11) dalla non improbabile identificazione di *Ansv-aldo* con il notaio regio che nell'anno 643 vergò il primo codice di leggi longobarde, l'*Edictus* del re *Rothari*⁷⁴.

Dal punto di vista onomastico, i nomi riportati sugli anelli indicano l'atteggiamento conservativo della classe dirigente longobarda di cui si è già detto sopra.

Degli 11 nomi germanici, 6 non sono latinizzati, ad esempio quello sull'anello-sigillo della metà del VII secolo, ritrovato a Trezzo sull'Adda (fig. 12): + RODC / HIS V(ir) IL(*luster*) da germ. **hrôp*- "fama" + **-gîsa*- "bastone, freccia" (con mutazione longobardo-tedesca superiore [g] > [k], grafia <ch>) – si tratta dunque, come nei casi già visti, di un alto funzionario⁷⁵. Un nome longobardo appare romanizzato in forma obliqua: è quello del notaio *Ansualdo*; in obliquo è anche l'antroponimo romano *Maurici*, anch'egli *vir illuster*⁷⁶. In molti casi, più al nord che al sud, si tratta di nomi bitematici, correttamente divisi nei loro costituenti da una barretta obliqua, occasionalmente da una croce⁷⁷:

MARCHE + BADV
ANSV / ALDO
ARI / CHIS
+ RODO / VVALD

Questa pratica presuppone la comprensione della lingua longobarda. Più a sud invece non si hanno segmentazioni corrette e ci sono invece romanizzazioni, ad



Fig. 11.



Fig. 12.

⁷⁴ Bluhme (ed.) (1868: 90), *Edictus Rothari*, prologus.

⁷⁵ Arcamone (2004: 102); Bierbrauer (2000-2001: 231 s.); Haubrichs (2010b: 259, no. 79); Kurze (1986: 414 s.); Rugo (1974-1980: V, 27); Weber (2014: 77 s.).

⁷⁶ Giostra (2004: 92 s., con tavole 3, 4-6; 4, 1); McGregor (1997: 215 s., no. 103); Weber (2014: 85-87).

⁷⁷ Haubrichs (2015: 260, no. 92, 253, no. 22, 258, no. 72, 259, no. 83).

esempio in FAO/L/FVS (s. VII), con la scomparsa tipicamente romanza di [h], da germ. **Faha-wulfa*- “cattura” + “lupo” (cioè “lupo predatore”), e AVF/RET composto di germ. **awja*- “fortuna” e **friþu*- “pace”, con l’abbassamento romanza di [i] > [e] e la scomparsa della consonante finale del primo elemento, prima dell’inizio consonantico [fr] del secondo elemento del nome.

Ma ancora più notevole è un dettaglio iconografico delle figure maschili raffigurate sulla testa dell’anello, che hanno tutte – ad eccezione di *Marche-badus*, che potrebbe avere origini germanico orientali⁷⁸ – barba lunga e lunghi capelli che scendono divisi su entrambi i lati. Per interpretare correttamente questa iconografia, bisogna rifarsi alla storia antica, alla preistoria pagana, al mito fondatore dei “Lango-bardi”, tramandato in varie fonti, dalla “Origo gentis Langobardorum”, risalente al VII secolo, dallo storico dei Franchi detto Pseudo-Fredegario (ca. 658/60) e dal longobardo Paolo Diacono, che scrive alla fine dell’VIII⁷⁹. Il mito è il seguente: in origine i Longobardi si chiamavano *Winili*, cioè “amici”. Erano pochi e minacciati dal popolo germanico orientale dei Vandali. Angosciati, si erano rivolti attraverso la loro guida, la saggia *Gambara*, alla dea *Frêa*, moglie della divinità maschile principale, il dio della battaglia *Wodan*. Quest’ultimo aveva già promesso ai Vandali: “A quelli che vedrò per primi al sorgere del sole darò la vittoria!” *Frêa* decide allora di ingannare il marito e consiglia ai *Winili* di far raccogliere alle loro donne i capelli sciolti intorno al mento, come una barba, per simulare un maggior numero di guerrieri. Al sorgere del sole, dunque, i *Winili* si trovavano ad oriente. *Frêa* gira il letto di *Wodan* nella loro direzione. Quest’ultimo allora chiede: «Chi sono queste “lunghe barbe”?» *Frêa*, interpretando astutamente la domanda come atto di attribuzione del nome, commenta: «Come hai dato loro il nome, dà loro anche la vittoria!». Da quel momento i Longobardi portano il loro nome “parlante”, cioè “lunghe barbe”, e usano la scriminatura centrale come tratto distintivo. Lo dimostrano le monete longobarde, la lamina del re Agilulfo e lo stesso Paolo Diacono (II, 22)⁸⁰. Quest’ultimo racconta di aver visto personalmente questa scriminatura nei Longobardi dipinti negli affreschi del palazzo di Monza, fatti eseguire dalla regina Teodelinda. Se i “signori degli anelli” si fecero raffigurare con questo tratto distintivo nel VII secolo, l’inten-

⁷⁸ Gli antroponomi altomedievali con secondo elemento germ. **badwa*- “lotta, combattente” sono attestati prevalentemente nel germanico orientale. Cf. Haubrichs (2014d: 28).

⁷⁹ Cf. Haubrichs (2014c).

⁸⁰ Paulus Diaconus, ed. Waitz (1878: 155).

zione era certamente di esprimere – attraverso l'anello, simbolo della carica e del potere – l'identità longobarda.

L'unica donna portatrice di anello-sigillo – l'ornamento del capo, simile a un diadema, la identifica come una nobile di alto rango – è una *Gume-druta* di Bergamo⁸¹, che a giudicare dal nome, che significa “forte come un uomo”, sembra essere di origine gepidica o gotica: infatti, il primo elemento **guma-* “uomo, maschio” (si veda ted. *Bräutigam*, originariamente “uomo della sposa”) occorre prevalentemente presso *gentes* germaniche orientali, ma non presso i Longobardi⁸².

Il mio ultimo esempio riguarda la storia di un capo mercenario, un “signore della guerra”, la cui vita è caratterizzata da molte tappe differenti. Paolo Diacono (III, 18 s.)⁸³ racconta la sua storia, collocabile alla fine del VI secolo, tramandandone anche l'epitaffio, proveniente da Ravenna ma ormai perduto:

(18) *His ita gestis Authari rex Brexillum, civitatem super Padi marginem positam, expugnare adgressus est. In quam Droctulft dux a Langobardis confugerat seque partibus imperatoris tradens, sociatus militibus, Langobardorum exercitui fortiter resistebat. Iste ex Suavorum, hoc est Alamannorum, gente oriundus inter Langobardos creverat et, quia erat forma idoneus, ducatus honorem meruerat; sed cum occasionem ulciscendae suae captivitatis repperit, contra Langobardorum ilico arma surrexit.*

Adversus quem Langobardi gravia bella gesserunt tandemque eum cum militibus, quos iuvabat exuperantes, Ravennam cedere compulerunt. Brexillus capta est, muri quoque eius solum ad usque destructi sunt.

Post haec Authari rex cum Smaracdo patricio, qui tunc Ravennae praeerat, usque in annum tertium pacem fecit.

(19) *Huius sane Droctulft, de quo praemisimus, amminiculo saepe Ravennatium milites adversum Langobardos dimicarunt extructaque classe Langobardos, qui Classem urbem tenebant, hoc adiuvante pepulerunt. Cui, cum vitae explesset terminum, honorabile sepulchrum ante limina beati Vitalis martyris tribuentes tali eius laudes epitaphio extullerunt:*

Clauditur hoc tumulo, tantum sed corpore, Drocton;

Nam meritis toto vivit in orbe suis.

Cum Bardis fuit ipse quidem, nam gente Suavus;

Omnibus et populis inde suavis erat.

5 *Terribilis visu facie, sed mente benignus*

Longaque robusto pectore barba fuit.

Hic et amans semper Romana ac publica signa

Vastator genti adfuit ipse suae.

⁸¹ Kurze (1986: 449s.); Bierbrauer (2000-2001: 230); Arcamone (2004: 101); Weber (2014: 91-93); Haubrichs (2015: 257 no. 65).

⁸² Haubrichs (2014d: 26).

⁸³ Paulus Diaconus, ed. Waitz (1878: 124-126).

- 10 *Contempsit caros, dum nos amat ille, parentes,*
 Hanc patriam reputans esse, Ravenna, suam.
 Huius prima fuit Brexilli gloria capti;
 Quo residens cunctis hostibus horror erat.
 Quo Romana potens valuit post signa iubare,
 Vexillum primum Christus habere dedit.
15 *Inde etiam, retinet dum Classem fraude Faroaldus,*
 Vindicet ut Classem, classibus arma parat.
 Puppibus exiguis decertans amne Badrino
 Bardorum innumeras vicit et ipse manus.
 Rursus et in terris Avarem superavit eoīs,
 Conquirens dominis maxima palma suis.
20 *Martyris auxilio Vitalis fultus, ad istos*
 Pervenit victor saepe triumphos ovans;
 Cuius et in templis petiit sua membra iacere,
 Haec loca post mortem bustis habere iubat.
25 *Ipse sacerdotem moriens petit ista Iohannem,*
 His rediit terris cuius amore pio.

Nella traduzione di Antonio Zanella⁸⁴:

(18) Dopo questi fatti, il re Autari cominciò l'assedio di Brescello, città posta sulle rive del Po. In essa si era rifugiato il duca Droctulfo, che, staccatosi dai Longobardi e passato dalla parte dell'imperatore, unitosi ai soldati bizantini, resisteva valorosamente all'esercito longobardo. Costui, di origine sveva, cioè alamanna, era cresciuto fra i Longobardi, e poiché ne aveva le qualità, aveva ottenuto l'onore del ducato. Ma quando gli si offerse l'occasione di vendicarsi del tempo in cui era stato prigioniero, subito insorse contro le armi dei Longobardi. Contro di lui i Longobardi combatterono aspre battaglie, ma alla fine, battutolo assieme ai soldati bizantini cui recava aiuto, lo costrinsero a ritirarsi a Ravenna; Brescello fu presa e le sue mura rase al suolo. Dopo di che il re Autari fece pace per tre anni con il patrizio Smaragdo, che allora governava Ravenna.

(19) Guidati da questo Droctulfo di cui abbiamo parlato, i soldati di Ravenna si scontrarono spesso con i Longobardi; con il suo aiuto, costruita una flotta, cacciarono i Longobardi che occupavano la città di Classe. A lui, quando fu giunto al termine della sua vita, eressero un onorevole sepolcro davanti alla soglia del beato Vitale martire e con questo epitaffio ne celebrarono le lodi:

- È chiuso in questo sepolcro, ma solo col corpo, Drocton,
 poiché per i suoi meriti è vivo in tutto il mondo.
 Stava coi Bardi, ma fu di stirpe sveva,
 e perciò era soave a entrambi i popoli;
5 d'aspetto terribile a vedersi, ma benigno d'animo,
 di lunga barba sull'intrepido cuore.
 Poiché amava i pubblici segni di Roma,
 fu sterminatore della sua stessa gente.

⁸⁴ Zanella (2000: 94-97).

- Trascurò i suoi cari genitori, mentre amò noi,
 10 ritenendo che questa fosse, o Ravenna, la sua patria.
 La sua prima gloria fu la presa di Brescello:
 lì risiedendo, fu terrore di tutti i nemici.
 Lì, potente, poté dare aiuto alle insegne romane,
 e Cristo gli concesse di avere il primo vessillo.
 15 Mentre ancora Faroaldo⁸⁵ occupa Classe con la frode,
 per liberarla, prepara le armi per le flotte.
 Con poche navi, combattendo nel fiume Badrino,
 lui vinse innumerevoli schiere di Bardi.
 Di nuovo vinse l'avarò nelle terre orientali,
 20 conquistando per i suoi sovrani massimi vantaggi [ca. 587].
 Fidando nell'aiuto del martire Vitale, a questi trionfi
 spesso giunse, acclamato vincitore.
 Nel tempio di lui chiese che giacessero le sue ossa;
 ed è gradito a questi luoghi l'averle dopo la sua morte.
 Egli stesso, morendo, lo chiese al sacerdote Giovanni,
 per il cui pietoso amore ritornò in queste terre.”

Sia il racconto di Paolo Diacono sia il testo dell'epitaffio da lui tramandato sono confermati da fonti greche, per esempio da Theophylaktos Simokates (VII sec., prima metà)⁸⁶. Secondo tutti gli autori, *Droctulf* proveniva dalla *gens* degli Alemanni, che qui sono chiamati *Suavi* “svevi”⁸⁷. Cadde prigioniero dei Longobardi, ma per le sue capacità – *forma idoneus*, scrive Paolo – assunse la dignità di *ducatus*, termine che qui dovrebbe essere tradotto come “capo militare”. Secondo il suo epitaffio sembra addirittura aver assunto l'usanza di portare la barba propria dei Longobardi (l'etnonimo compare qui anche nella forma abbreviata *Bardi*) e quindi una nuova identità gentilizia, confermata più avanti dall'indicazione *gens sua*. Quando si presentò l'occasione, questo “signore della guerra”, questo *warlord*, cambiò schieramento – voltafaccia che l'autore presenta, giustificandolo, come “vendetta” per la sua prigionia – e passò dalla parte dei Bizantini e del loro *Patricius Smaragdus*, insediato a Ravenna. *Droctulf* tenne a lungo la *civitas* di Brescello sul Po per le truppe imperiali contro i Longobardi, offrì una dura resistenza anche in ritirata e riconquistò

⁸⁵ Si tratta verosimilmente di Faroaldo I, *dux* di Spoleto. Cf. Jarnut (1982: 37s.).

⁸⁶ Cf. Schwarz (2009: 374).

⁸⁷ Schwarz (2009: 374) ritiene che *Droctulf* appartenesse ai *Suebi* danubiani, ma non ci sono sufficienti elementi per affermarlo con certezza. La forma germanico occidentale, alemanna, dell'etnonimo *Suavi*, con lo sviluppo germanico occidentale di germ. [êl] > [â] suggerisce piuttosto che si tratta del nome secondario degli Alemanni, come suppone Paolo Diacono. Inoltre l'antroponimo **Druhti-wulfa-* occorre due volte, con il suffisso *-ing*, come antroponimo alemanno precoce in toponomi: 1) Trochtelfingen (Landkreis Reutlingen), 1161 *Truhtolvingin*; 2) Trochtelfingen (Ostalbkreis), 1138/52 *Trohtolvingin*. Cf. Haubrichs (2004a: 81 no. 73).

la fortezza di Ravenna. Come capo militare ravennate-bizantino, liberò il porto militare di Classe dai Longobardi, combattendo contro il loro condottiero Faroaldo. Ad Oriente vinse nel 587 contro gli Ávari. Come ringraziamento, Ravenna eresse una tomba in suo onore *ante limina beati Vitalis martyris*, davanti alla chiesa del suo santo patrono *Vitalis*, dunque davanti a San Vitale.

Questo *Droct-ulf* aveva più identità. Il suo nome è stato tramandato in forma romanizzata: nella patria alemanna, ma anche nella lingua longobarda sarebbe stato **Druhti-wulf-*, cioè “lupo del seguito”. Il nesso [ht] – che esiste ancora oggi per esempio nel tedesco *acht* “otto” – era impronunciabile per i parlanti romanzi, che lo sostituirono con [kt, ct]. La [u] in **druhti* “schiera, seguito”⁸⁸ si è abbassata in [o] nel latino parlato. Inoltre fu creata una forma abbreviata *Drocto*, che diventa nel caso obliquo romanzo *Droctone*; quest’ultimo costituisce la base per la forma grecizzata *Droktón* attestata dall’epitaffio.

Per concludere: le forme dei nomi presenti nelle iscrizioni e in altri documenti attestano – lo si nota con particolare evidenza nel caso di *Droctulf* - le migrazioni di persone e gruppi, ma allo stesso tempo i loro movimenti e cambiamenti di identità⁸⁹.

Bibliografia

CDL I-II = Schiaparelli, Luigi (a cura di) (1929-1933), *Codice Diplomatico Longobardo*, Roma, Istituto Italiano per il Medioevo.

CDL III-IV = Brühl, Carlrichard (a cura di) (1973-1981), *Codice Diplomatico Longobardo*, Roma, Istituto Italiano per il Medioevo.

CDL V = Zielinski, Herbert (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, Roma, Istituto Italiano per il Medioevo.

Antonopoulos, Panagiotis (2005), «King Cunincpert and the Archangel Michael», in Pohl / Erhart (2005), pp. 383-386.

Arcamone, Maria Giovanna (1969), «Antroponimia germanica sulle iscrizioni pavesi dal

⁸⁸ Aat. *druhtin* è la denominazione del capo di un *comitatus* o di una truppa, e forse designa anche il *dominus* e il sovrano regale o imperiale, e fu poi nel linguaggio religioso adottato per Cristo come signore supremo. Il termine è derivato da germ. **druhti-* fem. “schiera, seguito”, che occorre anche nei composti aat. *truht-sāzo*, mat. *truht-saeze*, ted. mod. *Truchsess* (carica cortese), originariamente “colui che presiede al seguito”. Cf. Kluge / Seebold (2011: 933); Schmidt-Wiegand (1974: 524-535); Green (1998: 106-112); Rösener (2006).

⁸⁹ Il presente contributo è una versione corretta e ampliata di Haubrichs (2020). Per la traduzione italiana ringrazio cordialmente Carla Falluomini (Perugia) e Chiara Staiti (L'Aquila).

- V all'XI secolo», *Istituto Lombardo. Accademia di scienze e lettere. Rendiconti Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche*, 103, pp. 3-48.
- Arcamone, Maria Giovanna (2004), «Note linguistiche ai nomi sugli anelli sigillari», in Lusuardi Siena (2004), pp. 97-103.
- Arcamone, Maria Giovanna (2011), «Die Verteilung der Ortsnamen langobardischen Ursprungs in den Regionen Italiens», in Haubrichs, Wolfgang / Tiefenbach, Heinrich (Hrsg.), *Interferenz-Onomastik. Namen in Grenz- und Begegnungsräumen in Geschichte und Gegenwart*, Saarbrücken, Kommission für Saarländische Landesgeschichte, pp. 65-77.
- Artifoni, Enrico (2000), «Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi», in Bertelli / Brogiolo (2000), pp. 219-227.
- Ausenda, Giorgio / Delogu, Paolo / Wickham, Chris (ed.) (2009), *The Langobards before the Frankish Conquest. An Ethnographic Perspective*, Woodbridge, The Boydell Press.
- Azzara, Claudio (2015), *I longobardi*, Bologna, Il Mulino.
- Azzara, Claudio / Sergi, Giuseppe (2006), *Invasione o migrazione? I Longobardi in Italia*, Torino, Aragno.
- Belli, Federico (2008), «Etnici e nomi di luogo di origine germanica in Italia», in Caci, Daniela / Colli, Chiara (a cura di), *A Torino. Atti del XII Convegno internazionale di Onomastica e Letteratura*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 309-338.
- Bertelli, Carlo / Brogiolo, Gian Pietro (a cura di) (2000), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Brescia / Milano, Skira.
- Bierbrauer, Volker (2000-2001), «Langobardische Kirchengräber», *Bericht der Bayerischen Bodendenkmalpflege*, 41-42, pp. 225-242.
- Bierbrauer, Volker (2008), «Die Langobarden in Italien aus archäologischer Sicht», in Schmauder (2008), pp. 108-157.
- Bluhme, Friedrich (Hrsg.) (1868), *Edictus Rothari* (MGH Leges IV), Hannover, Hahn, pp. 1-90.
- Bracciotti, Annalisa (a cura di) (1998), *Origo gentis Langobardorum. Introduzione, testo critico, commento*, Roma, Herder Editrice.
- Brogiolo, Gian Pietro / Chavarria Arnau, Alexandra (a cura di) (2007), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Milano, Silvana Editoriale.
- Brogiolo, Gian Pietro / Marazzi, Federico / Giostra, Caterina (a cura di) (2017), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Milano, Skira.
- Bruckner, Wilhelm (1895), *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg, Karl J. Trübner.
- Caretta, Alessandro (1966), «Note sulle epigrafi longobarde di Laus Pompeia e del Cremasco», *Archivio storico Lombardo*, 90, pp. 175-195.
- Carletti, Carlo (1980), «Iscrizioni murali», in Carletti, Carlo / Otranto Giorgio (a cura di), *Il santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX secolo*, Bari, Edipuglia, pp. 7-179.
- Carletti, Carlo (1988), «Graffiti di Trani», *Vetera Christianorum*, 25, pp. 585-604.
- Carletti, Carlo (2002), «"Scrivere i santi". Epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX», in *Roma fra Oriente e Occidente*, t. 1 (Settimane di Studio del CISAM, 49), Spoleto, CISAM, pp. 323-360.
- Carletti, Carlo (2003), «Iscrizioni murali del santuario garganico», in Bouet, Pierre / Otranto, Giorio / Vauchez, André (éds.), *Culte et pèlerinages à Saint-Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'archange*, Rome, École Française de Rome, pp. 91-103.
- Cortelazzi, Manlio / Zolli, Paolo (1999), *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana (DELI)*, 2. ed., Bologna, Zanichelli editore.

- Delogu, Paolo (1980), «Il regno longobardo», in Delogu, Paolo / Guillou, André / Ortalli, Gherardo (a cura di), *Longobardi e bizantini*, Torino, UTET, pp. 3-216.
- Delogu, Paolo (2005), «Conclusions: The Lombards – Power and Identity», in Pohl / Erhart (2005), pp. 549-553.
- Delogu, Paolo (2010), *Le origini del medioevo. Studi sul settimo secolo*, Roma, Jouvence.
- De Rubeis, Flavia (1996), «La scrittura a San Vincenzo al Volturno fra manoscritti ed epigrafi», in Marazzi, Federico (a cura di), *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, Monteroduni, Abbazia di Montecassino, pp. 21-40.
- De Rubeis, Flavia (2000a), «Le forme dell'epigrafia funeraria longobarda», in Brogiolo / Marazzi / Giostra (2000), pp. 135-145.
- De Rubeis, Flavia (2000b), «La scrittura epigrafica in età longobarda», in Brogiolo / Marazzi / Giostra (2000), pp. 71-83.
- De Rubeis, Flavia (2000c), «Le iscrizioni dei re longobardi», in Stella, Francesco (a cura di), *Poesia dell'alto medioevo europeo: manoscritti, lingua e musica dei ritmi latini*. Atti delle euroconferenze per il Corpus dei ritmi latini, IV-IX sec., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 223-237.
- De Rubeis, Flavia (2003), «La tradizione epigrafica longobarda nei ducati di Spoleto e Benevento», in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Spoleto, CISAM, pp. 481-506.
- De Rubeis, Flavia (2005), «Scritture epigrafiche e scritture librarie in Italia meridionale», in Pohl / Erhart (2005), pp. 525-531.
- De Rubeis, Flavia (2007), «La scrittura esposta e la società altomedievale: verifica di una possibile relazione», in Brogiolo / Chavarría Arnau (2007), pp. 211-213.
- Esders, Stefan / Bassetti, Massimiliano / Haubrichs, Wolfgang (2024), *Verwaltete Treue. Ein Verzeichnis vereidigter Personen aus dem Norden des "Regnum Italiae" zur Zeit Ludwigs II.*, Berlin / Boston, De Gruyter.
- Falluomini, Carla (a cura di) (2015), *I Longobardi in Italia: Lingua e cultura*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ferraiuolo, Daniele (2009), «Spolien und Exponate aus San Vincenzo al Volturno», in *Macht des Wortes. Benediktinisches Mönchtum im Spiegel Europas*, Bd. 2: Katalog, Regensburg, Ardey-Verlag, pp. 105-115.
- Ferraiuolo, Daniele (2017), «I luoghi della memoria funeraria: riflessioni su forme e contesti delle epigrafi sepolcrali di ambito monastico (età Longobarda e Carolingia)», *Hortus Artium Mediaevalium*, 23, pp. 579-590.
- Francovich Onesti, Nicoletta (1999), *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide edizioni.
- Francovich Onesti, Nicoletta (2013), «Le donne ostrogote in Italia e i loro nomi», in Francovich Onesti, Nicoletta (a cura di), *Goti e Vandali. Dieci saggi di lingua e cultura altomedievale*, Roma, Artemide edizioni, pp. 45-70.
- Francovich Onesti, Nicoletta (2015), «Caratteristiche linguistiche del longobardo e la questione della II mutazione consonantica», in Falluomini (2015), pp. 295-314.
- Gasparri, Stefano (2003), «I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi», in *I Longobardi nei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, t. 1, Spoleto, CISAM, pp. 3-28.
- Giostra, Caterina (2004), «Tre "nuovi" anelli-sigillo longobardi», in Lusuardi Siena (2004), pp. 89-96.

- Green, Dennis (1998), *Language and History in the Early Germanic World*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grierson, Philip / Blackburn, Mark (1986), *Medieval European Coinage*, vol. I: *The Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hadjadj, Reine (2007), *Bagues mérovingiennes – Gaule du Nord*, Paris, Éditions Les Chevaliers.
- Handley, Mark A. (2003), *Death, Society and Culture. Inscriptions and Epitaphs in Gaul and Spain, AD 300-750*, Oxford, British Archaeological Reports.
- Haubrichs, Wolfgang (1995), «Namendeutung im europäischen Mittelalter», in Eichler, Ernst *et alii* (Hrsg.), *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*, t. 1, Berlin / New York, De Gruyter, pp. 281-390.
- Haubrichs, Wolfgang (1997), «Stammerweiterung bei Personennamen: ein regionalspezifisches Merkmal westfränkischer Anthroponymie?», in Geuenich, Dieter / Haubrichs, Wolfgang / Jarnut, Jörg (Hrsg.), *Nomen et gens. Zur historischen Aussagekraft frühmittelalterlicher Personennamen*, Berlin / New York, De Gruyter, pp. 190-210.
- Haubrichs, Wolfgang (2004a), «Frühe alemannische Personennamen (4.-8. Jahrhundert) – eine komparatistische Studie», in Naumann, Hans-Peter (Hrsg.), *Alemannien und der Norden*, Berlin / New York, De Gruyter, pp. 57-113.
- Haubrichs, Wolfgang (2004b), «Identität und Name. Akkulturationsvorgänge in Namen und die Traditionsgesellschaften des frühen Mittelalters», in Pohl, Walter (Hrsg.), *Die Suche nach den Ursprüngen. Von der Bedeutung des frühen Mittelalters*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, pp. 85-105.
- Haubrichs, Wolfgang (2005), «Amalgamierung und Identität. Langobardische Personennamen in Mythos und Herrschaft», in Pohl / Erhart (2005), pp. 67-99.
- Haubrichs, Wolfgang (2007), «Figurae et scripturae. Quelques “bijoux” onomastiques gravés sur des anneaux et d’autres objets tardo-antiques et alto-médiévaux», *Nouvelle Revue Onomastique*, 47-48, pp. 199-220.
- Haubrichs, Wolfgang (2009), «Langobardic Personal Names: Given Names and Name-Giving among the Langobards», in Ausenda / Delogu / Wickham (2009), pp. 195-236.
- Haubrichs, Wolfgang (2010a), «Sprache und Schriftlichkeit im langobardischen Italien – Das Zeugnis von Namen, Wörtern und Entlehnungen», *Filologia germanica - Germanic Philology*, 2, pp. 133-201.
- Haubrichs, Wolfgang (2010b), «*Viri illustres*. Romanizzazione e tratti conservativi nei nomi della nobiltà longobarda del VII secolo», in Arcamone, Maria Giovanna (a cura di), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, t. IV: *Nomi nel tempo e nello spazio*, Pisa, ETS, pp. 513-540.
- Haubrichs, Wolfgang (2011), «Die Namen der Ringe. Neue onomastische Zeugnisse aus germanisch-romanischen Kontakträumen des frühen Mittelalters», in Oberbeck, Anja / Schweickard, Wolfgang / Völker, Harald (Hrsg.), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin / Boston, De Gruyter, pp. 457-469.
- Haubrichs, Wolfgang (2014a), «Baiovarii, Romani and Others. Language, Names and Groups South of the River Danube and in the Eastern Alps during the Early Middle Ages», in Fries-Knobloch, Janine / Steuer, Heiko (ed.), *The Baiuvarii and Thuringi. An Ethnographic Perspective*, Woodbridge, The Boydell Press, pp. 23-81.

- Haubrichs, Wolfgang (2014b), «Typen der anthroponymischen Indikation von Verwandtschaft bei den germanischen *gentes*: Traditionen - Innovationen - Differenzen», in Patzold, Steffen / Ubl, Karl (Hrsg.), *Verwandtschaft, Name und soziale Ordnung (300-1000)*, Berlin / Boston, De Gruyter, pp. 29-71.
- Haubrichs, Wolfgang (2014c), «Die "Erzählung des Helden" in narrativen Passagen der "Historia Langobardorum" des Paulus Diaconus», in Millet, Victor / Sahm, Heike (eds.), *Narration and Hero. Recounting the Deeds of heroes in Literature and Art of the Early Medieval Period*, Berlin / Boston, De Gruyter, pp. 277-304.
- Haubrichs, Wolfgang (2014d), «Personennamen sprachlich ostgermanischer Provenienz», *Studia anthroponymica Scandinavica*, 32, pp. 5-35.
- Haubrichs, Wolfgang (2014e), «Von der Unendlichkeit der Ursprünge: Transformationen des Mythos in der "Origo gentis Langobardorum" und der "Historia Langobardorum" des Paulus Diaconus», in Friedrich, Udo / Hammer, Andreas / Witthöft, Christiane (Hrsg.), *Anfang und Ende. Formen narrativer Zeitmodellierung in der Vormoderne*, Berlin / Boston, De Gruyter, pp. 67-89.
- Haubrichs, Wolfgang (2015), «I nomi longobardi», in Falluomini (2015), pp. 227-268.
- Haubrichs, Wolfgang (2016), «The Early Medieval Naming-World of Ravenna, Eastern Romagna and the Pentapolis», in Herrin, Judith / Nelson, Jinty (eds.), *Ravenna. Its Role in Earlier Medieval Change and Exchange*, London, Institute of Historical Research, pp. 253-295.
- Haubrichs, Wolfgang (2017), «Tierische Identitäten. Zur symbolischen Kommunikation in Namen des frühen Mittelalters», in Klinger, Judith / Kraß, Andreas (Hrsg.), *Tiere. Begleiter des Menschen in der Literatur des Mittelalters*, Köln / Weimar / Wien, Böhlau, pp. 229-254.
- Haubrichs, Wolfgang (2020), «Könige, Notare, Adel und ein Söldner. Onomastische Aspekte der Migration und Identität einer "gens" im Spiegel der langobardischen Inschriften des 6.-8. Jahrhunderts», in Giersiepen, Helga / Stieldorf, Andrea (Hrsg.), *Über Grenzen hinweg - Inschriften als Zeugnisse kulturellen Austauschs*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, pp. 79-104.
- Ibsen, Monica (2007), «"Unus populus effecti sunt"? La questione longobarda dall'Illuminismo al Romanticismo», in Brogiolo / Chavarría Arnau (2007), pp. 291-297.
- Jarnut, Jörg (1982), *Geschichte der Langobarden*, Stuttgart, Kohlhammer.
- Jarnut, Jörg (2002), *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi.
- Kaufmann, Henning (1968), *Ergänzungsband zu Ernst Förstemann, Personennamen*, München / Hildesheim, Wilhelm Fink / Georg Olms.
- Kluge, Friedrich / Seebold, Elmar (2011), *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 25. Aufl., Berlin / Boston, De Gruyter.
- Kurze, Wilhelm (1986), «Siegelringe aus Italien als Quellen zur Langobardengeschichte», *Frühmittelalterliche Studien*, 20, pp. 429-434.
- Lo Monaco, Francesco / Mores, Francesco (a cura di) (2012), *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, Roma, Viella.
- Lusuardi Siena, Silvia (a cura di) (2004), *I signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, Milano, Vita e Pensiero.
- Lusuardi Siena, Silvia (2006), *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, Milano, Vita e Pensiero.

- McGregor, Arthur (1997), *Ashmolean Museum Oxford - A Summary Catalogue of the Continental Archeological Collections (Roman Iron Age, Migration Period, Early Medieval)*, Oxford, Bar Publishing.
- Menghin, Wilfried (1985), *Die Langobarden. Archäologie und Geschichte*, Stuttgart, Konrad Theiss Verlag.
- Menis, Gian Carlo (a cura di) (1990), *I Longobardi*, Milano, Electa.
- Menis, Gian Carlo (a cura di) (1991), *Italia longobarda*, Venezia, Marsilio.
- Mitchell, John (2001), «Script about the Cross: The Tombstones of San Vincenzo al Volturino», in Higgitt, John / Forsyth, Katherine / Parsons, David N. (eds.), *Roman, Runes and Ogham*, Donington, Shaun Tyas, pp. 158-159.
- Monneret de Villard, Ugo (1915), *Catalogo delle iscrizioni cristiane anteriori al secolo XI*, Milano, U. Allegratti.
- Mores, Francesco (2011), *Invasioni d'Italia. La prima età longobarda nella storia e nella storiografia*, Pisa, Edizioni della Normale.
- Morlicchio, Elda (2004), «Die sprachliche Hinterlassenschaft der Germanen auf der italienischen Halbinsel», in Hägermann, Dieter / Haubrichs, Wolfgang / Jarnut, Jörg (Hrsg.), *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühem Mittelalter*, Berlin / New York, De Gruyter, pp. 99-110.
- Morlicchio, Elda (2007), «Etimi germanici nel LEI: problemi, soluzioni e prospettive», in Aprile, Marcello (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico Etimologico Italiano*, Galatina, Congedo Editore, pp. 299-317.
- Panazza, Gaetano (1953), «Lapidi e sculture paleocristiane e pre-romaniche di Pavia», in Arslan, Edoardo (a cura di), *Arte del primo millennio. Atti del secondo Convegno per lo studio dell'arte dell'alto medioevo*, Pavia 1950, Torino, Viglongo, pp. 225-296.
- Pfister, Max (1979), «Langobardische Superstratwörter im Italienischen», *Jahrbuch für Internationale Germanistik*, 11, pp. 100-110.
- Pfister, Max (1981-1982), «Gli elementi longobardi nell'italiano», *Incontri Linguistici*, 7, pp. 115-141.
- Pfister, Max (2004), «Technische Langobardismen in der Italo-Romania», in Hägermann, Dieter / Haubrichs, Wolfgang / Jarnut, Jörg (Hrsg.), *Akkulturation, Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühem Mittelalter*, Berlin / New York, De Gruyter, pp. 11-134.
- Pfister, Max / Schweickard, Wolfgang (Hrsg.), *Lessico Etimologico Italiano (LEI)*; Morlicchio, Elda (2000-2015) (a cura di), *Germanismi*, fasc. 1-9, Wiesbaden, Reichert-Verlag.
- Pfister, Max / Völlono, Maria (2003), «Romanisch-germanische Sprachbeziehungen, § 7: Italien und Alpenromania», *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 25, pp. 279-289.
- Pohl, Walter (2000), «Paolo Diacono e la costruzione dell'identità longobarda», in Chiesa, Paolo (a cura di), *Paolo Diacono: uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Atti del convegno internazionale di studi Cividale del Friuli*, Udine 1999, Udine, Editrice Universitaria Udinese, pp. 413-426.
- Pohl, Walter (2003), «Paulus Diaconus», *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 22, pp. 527-532.
- Pohl, Walter / Erhart, Peter (Hrsg.) (2005), *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften.

- Reichert, Hermann (1987-1990), *Lexikon der altgermanischen Namen (LAN)*, t. 1-2, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Rösener, Werner (2006), «Truchsess», *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 31, p. 282.
- Rugo, Pietro (1974-1980), *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*, vol. 1-5, Cittadella, Bertoncello.
- Salvatore, Mariarosaria (1979), «Fibule con iscrizione dall'Italia meridionale», in Ortolani, Franco (a cura di), *Puglia paleocristiana*, t. 3, Bari, Editoria di Puglia, pp. 331-350.
- Schmauder, Michael (Hrsg.) (2008), *Die Langobarden. Das Ende der Völkerwanderung*, Darmstadt, WBG.
- Schmidt-Wiegand, Ruth (1974), «"Druht" und "Druhtin". Zur historischen Etymologie im Bereich der Sozialgeschichte», in *Historische Forschungen für Walter Schlesinger*, Köln / Wien, Böhlau, pp. 524-535.
- Schramm, Gottfried (2013), *Zweigliedrige Personennamen der Germanen. Ein Bildtyp als gebrochener Widerschein früher Heldenlieder*, Berlin / Boston, De Gruyter.
- Schwarz, Wolfgang F. (Hrsg.) (2009), *Paulus Diaconus, Geschichte der Langobarden* (mit Übersetzung), Darmstadt, WBG.
- Sergi, Giuseppe (2015): «Ripensamenti e dibattiti nella storiografia recente sui Longobardi», in Falluomini (2015), pp. 315-330.
- Sonderegger, Stefan (1997), «Prinzipien germanischer Personennamengebung», in Geuenich, Dieter / Haubrichs, Wolfgang / Jarnut, Jörg (Hrsg.), *Nomen et gens. Zur historischen Aussagekraft frühmittelalterlicher Personennamen*, Berlin / New York, De Gruyter, pp. 1-29.
- Van der Rhee, Florus (1970), *Die germanischen Wörter in den langobardischen Gesetzen*, Rotterdam, Proefschrift.
- Völlono, Maria (2005), «Methodik und Probleme bei der Erforschung des Langobardischen am Beispiel einiger juristischer Fachbegriffe: "mundoald, launegild, sculdhais"», in Pohl / Erhart (2005), pp. 477-502.
- Waitz, Georg (Hrsg.) (1878), *Paulus Diaconus, Historia Langobardorum* (MGH SS rerum Germanicarum, t. 48), Hannover, Hahn.
- Weber, Axel G. (2014), *Der Childebert-Ring und andere frühmittelalterliche Siegelringe*, 2. Auflage, Hamburg, Verlag Dr. Kovac.
- Zanella, Antonio (a cura di) (2000), *Paolo Diacono, Storia dei Longobardi* (Introduzione di Stefano Gasparri. Traduzione dal latino e note di Antonio Zanella), Milano, Skira.
- Zettler, Alfons (2001), *Offerenteninschriften auf den frühchristlichen Mosaikfußböden Ventiens und Istriens*, Berlin / New York, De Gruyter.
- Zironi, Alessandro (2015), «I Longobardi gente germanica», in Falluomini (2015), pp. 3-36.

